

# Niente giustizia senza carriere separate e riforma del Csm

Al direttore - I richiami sulla giustizia, che lei ha rivolto allo schieramento di centrosinistra, in qualche misura valgono per tutti e obbligano anche il centrodestra a chiedersi come affrontare il tema se, come appare probabile, vincessimo le prossime elezioni. Premetto un dato personale, che renderà meno sospette le considerazioni che seguono: non ho mai creduto nell'utilità dello scontro fra istituzioni; conosco schiere di magistrati che lavorano con dedizione dodici ore al giorno, che sono infastiditi dall'essere accomunati a colleghi che non lavorano nemmeno dodici ore alla settimana, e che però sono indotti a una reazione "di corpo" se tutto viene messo sul medesimo piano; ho sostenuto in anni passati, e in contesti parzialmente diversi, l'inutilità della separazione delle carriere, confidando in prevalenza su interventi nell'ottica del miglioramento funzionale. Quanto accaduto negli ultimi quindici anni mi convince però a rettificare, almeno in parte, alcune posizioni, e a sostenere la necessità di modifiche strutturali, che facciano da cornice a ipotesi di lavoro più di dettaglio.

Nell'ottica del rapporto fra magistratura (chi la rappresenta) e politica, la vicenda Mastella ha confermato quanto sia inutile un approccio della seconda alla prima nei termini "ti accordo benefici e tu mi tratti bene". Lex guardasigilli ha concesso all'Anm praticamente tutto; con la sua riforma ha trionfato la visione secondo cui la magistratura è un corpo unitario comprensivo di giudici e pm, autoreferenziale, che si governa con organismi elettivi, e perciò fatalmente di derivazione sindacale. E' un paradosso, ma il democristiano Mastella ha attuato in ambito giudiziario il principio leninista "tutto il potere ai soviet": i soviet, cioè il Csm e i consigli giudiziari, oggi hanno in mano ogni profilo della carriera del magistrato, senza che questi possa mai considerarsi svincolato da questa dipendenza. Se fino a ieri il magistrato appagato delle funzioni raggiunte poteva vivere tranquillo (forse fin troppo), oggi sa che a ogni quadriennio deve ottenere la conferma del suo incarico direttivo o semidirettivo, e dopo otto anni deve cercare un altro incarico. Dunque il Csm potrà delegittimarlo, ordinandogli di tornare a fare il "soldato semplice", ovvero esaltarli spostandolo ad altro uguale o maggiore incarico. Mastella riteneva che il servizio reso (per cui è stato più volte lodato) lo mettesse al riparo dalle iniziative

giudiziarie, almeno da quelle più scomposte. Abbiamo visto come è finita.

Che fare allora per il funzionamento della giustizia, senza contrattazioni e senza furbizie? I nodi strutturali, relativi alla giustizia civile, alla giustizia penale, ma prima ancora all'ordinamento giudiziario, vanno affrontati con coraggio, anche con modifiche della Costituzione. Ne indico un paio.

**Separare le carriere.** Le passate riforme dell'art. 111 della costituzione e del codice di procedura penale hanno reso completamente diverse le funzioni del giudice, che opera necessariamente come terzo fra parti contrapposte, e del pubblico ministero, che è invece una di queste parti. Mentre prima il pm era il magistrato garante della correttezza delle indagini svolte dalla polizia giudiziaria e veniva qualificato requirente, era cioè un soggetto operante nella medesima prospettiva del giudice, oggi è invece un inquirente, che ricerca la (sua) verità, e quindi assume fatalmente l'ottica della parte, sia pur pubblica. Da questo punto di vista i pm influenzano i giudici. A S.M. Capua Vetere l'ordinanza che ha posto agli arresti domiciliari la signora Lonardo Mastella è stata redatta da un giudice; significa qualcosa che tutti (ex ministro incluso) se la prendano invece col procuratore della Repubblica? Si obietta che l'unità del corpo giudiziario serve a mantenere i pm nell'ottica del giudicante; oggi però si assiste al rischio opposto, e cioè che la mentalità dell'accusa si insinui acriticamente nei giudicanti. Ma quanto giova alla terzietà del giudice sapere che la sua carriera sarà decisa dal collega pm componente del Csm o del Consiglio giudiziario?

**Riformare il Csm.** Il governo della magistratura va portato fuori dal circuito in base al quale la valutazione, professionale o disciplinare, del magistrato viene effettuata da colleghi che sono espressione di una realtà sindacale. Dieci anni fa la Bicamerale, poi fallita, assegnò i poteri di iniziativa disciplinare a un soggetto autonomo e indipendente (indicato dai presidenti delle camere, o eletto dal parlamento a maggioranza qualificata) e il giudizio disciplinare a un collegio di probiviri (proposta avanzata da Violante, Ds, e da Caruso, An), scelti con criteri che garantiscano l'indipendenza dal potere politico (per es., l'estrazione a sorte da elenchi di soggetti qualificati, formati dal parlamento o dal capo dello stato). Il giudizio disciplinare deve uscire dal sistema

elettivo-sindacale, per il quale la protezione correntizia continua ad avere influenza. Non può proseguire l'anomalia di un organo che assomma in sé le diverse funzioni di legislatore in materia di ordinamento e di disciplina con le sue circolari, di giudice disciplinare con le sentenze dell'apposita sezione, di amministratore con i suoi poteri in materia di nomine e di trasferimenti (e quindi, per il settore di competenza è a un tempo potere legislativo, esecutivo e giudiziario), e che in più dirige la formazione dei magistrati.

Se separazione delle carriere e riforma del Csm esigono la modifica della Costituzione, è invece sufficiente la legge ordinaria per le proposte che seguono:

- organi tecnici per valutare i magistrati. Le commissioni di concorso non risolvono tutto, ma servono a ridurre il potere del Csm, che si troverebbe a decidere sulla carriera in base a pareri autorevoli che ne limiterebbero la discrezionalità e ne accentuerebbero il profilo di professionalità;

- diritto di voto agli avvocati che compongono come laici i consigli giudiziari, anche sulle valutazioni dei magistrati (altrimenti, a che cosa serve la loro presenza?);

- pulizia nel codice di procedura penale da norme inutili, stratificate negli anni, il cui solo effetto è di far perdere tempo ed energie, materiali e umane, senza aggiungere nulla in termini di garanzie (si pensi alla comunicazione di chiusura delle indagini, introdotta nel 1999, che ha moltiplicato fotocopie e notifiche, a scapito della celerità);

- disciplina seria delle intercettazioni, per evitare fughe di notizie e processi mediatici;

- revisione delle circoscrizioni giudiziarie, recuperando risorse dal taglio degli uffici inutili;

- completa informatizzazione del processo civile e delle procedure esecutive;

- giudizio delle controversie per diffamazione promosse da magistrati contro giornalisti effettuato da sezioni specializzate che includano componenti laici, magari giornalisti.

Sono certo che non pochi, a sinistra, condividono senza scandalo gran parte di quanto elencato finora. Il centrodestra deve mostrare di saperlo realizzare e di saper conquistare il consenso di chi, nell'altro schieramento, può fornire il suo contributo in tale direzione.

**Alfredo Mantovano**  
responsabile Legalità e sicurezza di An